

Acceso dibattito nel Congresso dei deputati sulle modifiche alla Costituzione. Rinviato il voto dopo la bocciatura del tentativo di chiudere la discussione

Duro attacco al segretario del Pcus del radicale Afanasiev: «Questa legge sul presidente è un errore politico». Allarme per la secessione in Lituania

Reazioni Usa e in Europa. Cautela a Washington e Bonn sul riconoscimento dello Stato lituano

Battaglia sui poteri di Gorbaciov

Non prima di domani Gorbaciov potrà giurare da nuovo presidente della Repubblica. Duro scontro al «Congresso» dei deputati che ha rinviato ad oggi il voto sulle modifiche alla Costituzione. Violento attacco al leninismo, e allo stesso segretario del Pcus, dello storico Afanasiev. Replica di Vorotnikov: «Se vuole, può lasciare subito questo partito...». L'allarme per quanto sta accadendo in Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sarà presidente della Repubblica, ma non prima di domani. Il «Congresso» straordinario dei deputati, cominciato ieri al Cremlino per approvare la nuova figura costituzionale dell'Urss e per passare agli archivi il «ruolo guida» del Pcus, ha bocciato nella serata il tentativo di chiudere la discussione senza dare la parola ai rappresentanti di tutte le repubbliche. Gorbaciov, dopo una giornata elettrica, dominata dagli echi della scissione lituana e dalle polemiche preventive e sospetti sul troppo potere che la legge presidenziale affiderebbe ad un uomo solo, ha dovuto subire tre voti consecutivi delle assise e decidersi a rinviare la seduta a questa mattina per consentire il proseguimento dei dibattiti.

Fatto sta che ben tre proposte consecutive di Gorbaciov di chiudere il dibattito e passare alla fase delle votazioni, sono state respinte. La prima con soli quattro voti di scarto, la terza addirittura con quasi mille voti contrari. Gorbaciov non ha drammatizzato: «Compagni - ha detto - ho capito. E già tardi, siamo stanchi, ci vediamo domani». Alcuni osservatori hanno malignato sulle tre votazioni contrarie alle proposte di Gorbaciov, sospettando un calcolo ben studiato di fronte a nutriti assenze nell'assemblea che avrebbero reso complicato l'ottenimento dei 2/3 per varare le leggi.

La sessione straordinaria era cominciata con la «preoccupazione» e l'allarme dello stesso Gorbaciov a proposito della secessione annunciata dal Parlamento lituano: «Si tratta di decisioni che investono l'interesse di tutto lo Stato», ha detto. E non vi è stata opposizione alla proposta di demandare alle commissioni del Soviet supremo di «esaminare la situazione che si sta creando in quella Repubblica preletta». Da dove, allo stesso Gorbaciov, era partito in giornata l'appello ad avviare un

negozio, dopo la solenne dichiarazione di indipendenza. Ma al centro dei lavori è subito balzato il tema presidenziale che è caduto in un Parlamento diviso. Davvero l'Urss ha bisogno di questo presidente della Repubblica con pieni poteri? E perché tanta fretta? Il vice di Gorbaciov, Anatolij Lukianov, ha svolto la relazione su tutte le modifiche proposte e ha illustrato anche la nuova versione dell'articolo sul ruolo del Pcus varata dal «plenium» del Comitato centrale.

Il testo così recita: «Il Pcus, altre organizzazioni di partito, di sindacati, di giovani, sociali e movimenti di massa partecipano alla elaborazione della politica dello Stato sovietico e al governo della cosa pubblica, attraverso i propri rappresentanti eletti nei soviet dei deputati popolari e in altre forme». Lukianov ha messo le mani avanti citando cinque punti a garanzia del fatto che il nuovo presidente non sarà un despota: 1) è eletto da tutti i cittadini e dovrà ottenere più della metà dei voti nella maggioranza delle Repubbliche; 2) è eletto per soli due mandati consecutivi e si limita a 65

anni l'età per essere eletto; 3) è sotto il controllo del «Congresso» che può revocarlo; 4) i poteri sono definiti dalla Costituzione che può essere modificata soltanto dal «Congresso»; 5) il «Congresso» può annullare le decisioni del presidente.

Il dibattito è stato, a tratti, anche «caldo». Ha invocato il presidente per riempire l'attuale, pericoloso «vuoto di potere», il neocapo del Comitato di controllo costituzionale, Sergej Alexeev. «Siamo in un vicolo cieco» ma la «spura strutturale» non garantisce la via d'uscita, ha detto. Il deputato Alexeev, che è un fine giurista, si è pronunciato per la creazione di «uno Stato laico, civile». Se non ci sarà, «accadrà una catastrofe». Ma Jurij Afanasiev, lo storico e uno dei leader dei radicali, ha paventato la catastrofe proprio se verrà varata la legge presidenziale. Un discorso durissimo, di frontale attacco a Gorbaciov: «Di questa presidenza abbiamo bisogno? Ne ha bisogno il paese? Ne ha bisogno lo stesso Gorbaciov? E, poi: «Se si approva la legge, sarà un grossolano errore politico... sappiamo cosa è stato l'uso della violenza nel nostro paese. È tutta la storia che ce lo dice. Se la nostra guida e fondatore getto le basi di qualcosa, furono le basi di una politica di terrore e di violenza assurda a politica di Stato. È stato così con Stalin, che provocò numerose vittime, con Breznev, sotto il quale si sperperò il patrimonio pubblico, così ci si propone di continuare adesso...». L'attacco al leninismo e a Gorbaciov ha fatto ondeggiare la sala del palazzo dei Congressi mentre scadeva il tempo per l'oratore il quale avrebbe voluto dire ancora qualcosa. Gorbaciov, niente affatto scomposto, è stato fermo nel rispetto del regolamento e ha mandato a sedere Afanasiev.

Le forti espressioni di Afanasiev hanno provocato una frattura nel «Gruppo interregionale». Il moscovita Stankevich ha calcolato che il suo collega ha fatto guadagnare cento voti in più a Gorbaciov. E, in aula, il giurista Kazannik, dello stesso gruppo, ha preso le distanze rivelando che nessuno ha autorizzato Afanasiev a pronunciare quell'attacco così violento. La replica ufficiale è arrivata da Vitalij Vorotnikov, membro

del Politburo, il quale dalla tribuna ha detto: «Se Afanasiev non vuole più stare nel partito può andare via...». Numerosi emendamenti alla proposta sono stati avanzati dal primo segretario della Georgia, Gumbardize, il quale aveva il mandato del Parlamento della sua Repubblica di battersi per la sovranità: «Il diritto del presidente di dichiarare lo stato presidenziale lede quelli delle Repubbliche». Favorevole al presidente, è a Gorbaciov, Nikolaj Shmeliov, protagonista di una spietata analisi «del manicomio economico» in cui si trova l'Urss. E, ovviamente, tutto a favore l'intervento di Vadim Medvedev, responsabile per l'ideologia, il quale non vede nulla di male nell'abbinamento delle cariche di presidente della Repubblica e di segretario del partito.

La seduta riprende stamane. E, per il fatto che non è stata ancora approvata la legge, il «plenium» del Comitato centrale non ha potuto ancora tornare a riunirsi per avanzare ufficialmente la candidatura di Gorbaciov. Si è riunito il Politburo ma, forse, ha esaminato la situazione della Lituania.

Washington non mostra alcuna fretta di riconoscere formalmente l'indipendenza lituana. Stasys Lozoraitis, incaricato d'affari della Lituania a Washington, racconta che al Dipartimento di Stato gli hanno detto di portare pazienza, vogliono aspettare almeno che ci sia un governo da riconoscere. La ragione vera è probabilmente che si vuole vedere come si comporterà Mosca. «Tutte le potenze occidentali sono orientate ad aspettare almeno un paio di mesi ancora», dice Lozoraitis. Subito dopo il voto del Parlamento lituano a Vilnius, il portavoce di Bush, Fitzwater, ha invitato esplicitamente Mosca a «rispettare la volontà dei cittadini della Lituania», ma anche implicitamente a rispettare gli interessi di Mosca, e in particolare i diritti della minoranza russa. «Gli Stati Uniti ritengono che sia interesse comune della Lituania, dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi aderenti alla Conferenza per la sicurezza in Europa, che la questione venga risolta pacificamente», ha aggiunto Fitzwater, indicando così anche un possibile Foro internazionale di mediazione.

Il governo italiano ha salutato ieri la dichiarazione d'indipendenza («noi non avevamo mai riconosciuto l'annessione», ha detto il portavoce della Farnesina) ma ha subito aggiunto l'auspicio che «la definizione dello status della Lituania e dei rapporti con l'Unione Sovietica sia oggetto di un dialogo aperto e rispettoso fra le

parti coinvolte e avvenga nella piena osservanza di tutti i principi di Helsinki, tenendo inoltre conto delle aspettative economiche delle popolazioni interessate e dei legittimi interessi di sicurezza dell'Urss».

La speranza che «nuovi rapporti» si stabiliscano tra l'Unione Sovietica e Lituania attraverso il negoziato è stata espressa anche dal ministro degli Esteri francese.

In una nota il Quai d'Orsay afferma che «la Francia, che non ha mai riconosciuto l'annessione, prende atto della proclamazione del Consiglio supremo della Lituania e sottolinea che «la libera scelta è stata resa possibile dalle riforme di democratizzazione avviate da Gorbaciov».

Dopo questa premessa, la nota afferma che «la Francia auspica che rapporti nuovi si stabiliscano ora attraverso il negoziato».

Il portavoce del ministero degli Esteri tedesco occidentale, Juergen Chrobag, è stato invece molto cauto: «Il governo di Bonn non ha ancora preso alcuna decisione circa l'eventuale riconoscimento della Repubblica lituana», ha affermato.

Ha poi precisato che per definire l'atteggiamento del governo federale occorreranno consultazioni con gli alleati occidentali che richiederanno tempo. La decisione di dichiarare l'indipendenza è stata accolta con favore dalla Gran Bretagna.

Anatolij Sobciak
«Il capo dello Stato dovrà essere un uomo senza partito»

«Bisognerebbe aggiungere un'altra modifica all'articolo sul ruolo guida del Pcus» dice Anatolij Sobciak, deputato di Leningrado e candidato a speaker del Soviet supremo al posto del vice di Gorbaciov. «La mia proposta è che ogni incarico statale nel nostro paese può essere ricoperto da qualsiasi cittadino, iscritto o no al Pcus, mentre il presidente dello Stato dovrebbe essere obbligatoriamente un uomo senza partito».



Egor Ligaciov

Egor Ligaciov
«A Vilnius un serio guaio, ma non faremo l'errore di mandare i carri armati»

È possibile un intervento militare in Lituania? «È impensabile - risponde in una pausa dei lavori del Congresso dei deputati Egor Ligaciov, leader dell'ala conservatrice del Pcus - i carri armati non aiutano a risolvere nessun problema». Comunque Ligaciov riconosce che la secessione lituana «è un grosso guaio». Sulla questione del presidente dice: «Come comunista sono per un governo presidenziale ma...».



La sala del Soviet gremita di delegati

Boris Ghidaspov
«Chi guiderà il paese? Prima approviamo la legge poi si discuterà»

Boris Ghidaspov, due volte primo segretario di Leningrado, è indicato come un uomo che attua una politica di destra camuffandola con un sostegno alla perestrojka. Sulla questione del presidente è scettico. «L'idea - dice - ha dei pro ma anche i suoi contro. La mia opinione non si è ancora formata. Ma nella situazione attuale sono abbastanza d'accordo. Chi farà il presidente? Prima ci vuole la legge, poi vedremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. Anatolij Sobciak è un deputato di Leningrado, giurista, uno dei più attivi parlamentari e uno dei candidati a speaker del Soviet supremo, che molti dicono in grado di contendere il posto al vice di Gorbaciov, Lukianov.

Cosa pensa della nuova stesura dell'articolo 6?
È già un enorme passo avanti perché è assente la tesi sul ruolo guida del Pcus, e il partito comunista è stato collocato in fila insieme ad altre organizzazioni e partiti politici e si sottolinea che tutti svolgono la propria attività attraverso i propri membri eletti ai soviet di tutti i livelli. È una normale formula democratica di un sistema pluripartitico. La mia proposta è quella di aggiungere un'altra frase: «ogni incarico statale nel nostro paese può essere ricoperto da qualsiasi cittadino, iscritto o non, mentre il presidente dello Stato deve essere obbligatoriamente un uomo senza partito». Con questa modifica la stesura dell'articolo sarà ideale.

Ma gli articoli 6 e 7 rinnovati prevedono due elementi nuovi: la difesa dell'integrità dello Stato e il mantenimento dello Stato nelle sue frontiere...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. «In politica la prima cosa da fare è pensare alle conseguenze. C'è un proverbio russo che dice: prima di entrare, pensa a come dovrai uscire...». Egor Ligaciov, in una pausa dei lavori del «Congresso», giudica un «serio guaio» la decisione dei lituani di proclamare l'indipendenza.

Ma i lituani dicono di essere stati annesi all'Urss con la forza...
Sono stato due volte in Lituania: la prima trent'anni fa, la seconda recentemente. Ho visto come la gente viveva allora e come sta oggi, come vive bene oggi. Penso che il popolo quando si toglierà la benda dagli occhi capirà...

Come reagirete alla sfida?
Si deciderà secondo la legge, approvando quella sull'autodeterminazione dei popoli.

Ma i lituani non riconoscono più le leggi dell'Urss...
Non facciamo pronostici sulle ipotesi. Noi agiremo con metodi politici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. Somidente, accattivante come sempre, Boris Veniaminovich Ghidaspov, due volte primo segretario di Leningrado, una per la Regione e l'altra per la città, è sommerso da un nugolo di giornalisti, fotografi e telecronisti. A torto o a ragione, è indicato come l'uomo che attua una politica di destra camuffandola, intelligentemente, con un sostegno alla perestrojka. Ma come la pensa sulla Repubblica presidenziale?

«Sono arrivato qui con un bel carico di dubbi...».

E perché mai?
Perché l'idea del presidente ha i suoi «pro» ma anche i suoi «contro». Ed io non sono ancora pervenuto a conclusioni definitive. La mia opinione non si è ancora formata. Voglio ascoltare i delegati, sentire tutti i punti di vista prima di decidere. Ma, a dire il vero, nell'attuale situazione del nostro paese sono disposto ad accettare la presidenza come una delle leve che consentano un passaggio tranquillo verso uno Stato completamente democratico.

Lei è per la cosiddetta «mano forte»?
No, non solo di «mano forte» c'è bisogno. Il paese ha bisogno di un equilibrio di forze. Ci vuole un uomo, un organismo che metta in equilibrio queste forze, che ne diriga e ne coordini l'attività. E questo è un concetto ben diverso da quello di una «mano forte».

Ma si dice che al progetto presidenziale mancherebbe una base giuridica. E in ciò si intravede un pericolo...
Il pericolo esiste, è per questo motivo che sono arrivato qui, al «Congresso», carico di dubbi. Desidero ascoltare giuristi qualificati. Ma non ci possiamo, certamente, staccare dalla realtà e dalle condizioni in cui versa l'Urss in questa fase del suo difficile cammino. Tutto questo pesa, lascia un'impronta nelle nostre discussioni, nei nostri pensieri e nei nostri atti.

C'è, a suo avviso, una reale alternativa a Mikhail Gorbaciov?
A mio avviso dovremo discutere solo dopo aver approvato la legge sulla presidenza. Adesso sarebbero discussioni inutili. Da noi, nella società, nel Soviet, ci sono non poche persone abili, intelligenti. E questo è un fatto.

Lo storico Jurij Afanasiev ha detto che il Pcus ha perso la fiducia del popolo, altri dicono che il partito è in ritardo perché ha perso la sua forza. Che ne pensa?
La vera causa dell'affanno del partito comunista non sta in nessuna delle due considerazioni. Io ritengo che sia necessario creare un equilibrio tra tutte le spinte cui è sottoposto il partito nella fase di rinnovamento.



Manifestazione per l'indipendenza in Lituania

Dopo la dichiarazione d'indipendenza si pone il problema delle strutture statali controllate da Mosca. E adesso la Lituania vuole «desovietizzarsi»

Nella Lituania indipendente adesso è il momento della «desovietizzazione». Il nuovo potere repubblicano spera al più presto di prendere il controllo delle strutture statali. Aperto il problema del riconoscimento internazionale della Repubblica baltica. Si cominciano ad avanzare riserve sull'elezione del presidente fatta dal Soviet supremo: perché non farlo eleggere direttamente dal popolo?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. In Lituania è cominciata la «desovietizzazione». Almeno questo è l'obiettivo che la nuova Repubblica vuole realizzare nei tempi più rapidi possibili. Proclamata l'indipendenza, adesso il problema è quello di prendere il controllo delle varie strutture statali che, almeno formalmente, dipendono ancora da Mosca. Chi controllerà il Kgb, l'esercito, la polizia, i vari ministeri? Si tratta di questioni fondamentali per uno Stato che vuole esercitare effettivamente la sua sovranità sulla Repubblica. Una fase di «doppio potere» non può durare a lungo, pena la disintegrazione dell'intero

apparato statale. Non basta, ovviamente, aver sostituito i simboli sovietici con l'immagine di un cavaliere medievale senza nome (il vecchio simbolo della Lituania indipendente) per credere veramente di avere il controllo della situazione. I nuovi dirigenti lituani lo sanno e, infatti, il neoelto presidente del Soviet supremo Vitautas Landsbergis dice: «Uno degli ultimi documenti in discussione in questa sessione parlamentare riguarderà proprio questo tema. Approveremo rapidamente un atto giuridico in base al quale il Kgb e il ministero degli Esteri passeranno sotto il controllo dello Stato lituano. Quanto tempo ci vorrà per assumere la sovranità repubblicana in tutti i settori della vita pubblica non dipende solo da noi, ma alla fine questo sarà il risultato. Ne siamo sicuri».

Un altro problema che la nuova Repubblica dovrà affrontare è quello del suo riconoscimento internazionale. Per i lituani naturalmente è un fatto importante, anche perché un eventuale riconoscimento è essenziale per ricevere quegli aiuti economici di cui la Repubblica baltica avrà molto bisogno. Dice Landsbergis: «In questo campo è già da un anno che ci stiamo muovendo. Abbiamo bisogno di allacciare rapporti con tutti, compresi i paesi dell'Europa occidentale. Abbiamo già mandato, da tempo, delle lettere a Bush e Mitterrand, ma ancora non abbiamo avuto risposte. Non so se le riceveremo. Spero di sì. Abbiamo avuto invece incoraggiamenti po-

sitivi dal Vaticano». Si sa che gli Stati Uniti, che per altro già riconoscono da tempo lo Stato lituano, si sono posti il problema di riconoscere o meno il nuovo governo della Lituania indipendente. Ma, a quanto sembra, l'amministrazione è indecisa, per ovvie ragioni diplomatiche.

La partita adesso si sposta a Mosca. Dice Landsbergis: «La mia opinione è che i negoziati con il Cremlino inizieranno con più facilità quando Gorbaciov sarà eletto presidente. So, allora, credo, ci siederemo al tavolo delle trattative». Trattare, dunque. D'altra parte, al punto in cui si è arrivati, quella di sedersi attorno a un tavolo per discutere delle conseguenze economiche di carattere internazionale della dichiarazione di indipendenza da parte

della Lituania è l'unica strada percorribile. Anche per Mosca. Sarà il capitolo più difficile dell'intera vicenda. Nel clima di euforia di questi giorni a Vilnius non c'è ancora questo spazio per pensare a queste cose. Non ci sono state, è vero, grandi manifestazioni popolari di esultanza, ma ovunque, dalle radio dei taxi alle televisioni nei locali pubblici si trasmettono in diretta i lavori del Soviet supremo. La gente ascolta e si capisce che segue con partecipazione tutte le fasi di questo momento decisivo della storia lituana. Non è, inoltre, il momento delle divisioni. Ma qualcuno dice che al Soviet supremo sono arrivate richieste, da parte di molti elettori, dell'elezione diretta del presidente del Parlamento. Se quest'ultimo fosse stato eletto direttamente dal popolo - si dice - non avrebbe vinto Landsbergis ma Agirdas Braruskas, il segretario del partito comunista lituano (autonomo dal Pcus) che è equo molto popolare (alle ultime elezioni ha avuto nel suo collegio una valanga di voti). A questo punto, però, è difficile che - almeno per il momento - si rimetta in discussione l'elezione presidenziale. Ora che Sajudis ha preso il potere non lo abbandonerà facilmente. I lavori della prima giornata del Soviet supremo, un deputato aveva avanzato una proposta analoga, Landsbergis (eletto alla suprema carica dello Stato grazie al fatto che Sajudis controlla oltre due terzi dei deputati) aveva risposto: «Ancora non siamo pronti per le elezioni dirette».